

**Omelia del card. Angelo Comastri
in occasione dell'apertura
del centenario di San Pio X
in diocesi di Treviso
12 giugno 2013**

Nel 1970 ebbi un lungo colloquio con Madre Teresa di Calcutta. Due anni prima, nell'estate del 1968, era stata pubblicata l'enciclica "Humanae Vitae" del Papa Paolo VI. Un testo che, per la prima volta nella storia della Chiesa, aveva suscitato un'ondata di reazioni e di precisazioni, talvolta, anche di contestazioni. Il fatto mi turbò e fece nascere dentro di me il bisogno di chiedere a Madre Teresa che cosa provasse di fronte ad un simile terremoto ecclesiale. Le dissi: *"Madre, quanto è accaduto mi fa star male interiormente e genera dentro di me un po' di paura. Non ha l'impressione che qualcosa, non voglio dire la Chiesa, si stia sgretolando?"*.

La Madre mi guardò con un po' di stupore e poi mi disse: *"Non avere paura! Il mare è agitato in superficie, ma in profondità è calmo. Dio tiene in mano le redini della Chiesa: talvolta sembra che le lasci un po' lente, ma - stai tranquillo! - non le cede a nessuno. È una garanzia che ci ha lasciato Gesù e noi dobbiamo fidarci di Lui ciecamente". Poi aggiunse: "Tu conosci l'episodio degli apostoli che stavano sulla barca di notte: il mare era scosso da una violenta tempesta ... e Gesù non era con loro. Dovette essere un'esperienza terribile, perché le tempeste fanno sempre paura. Ma, alle prime luci dell'alba, quando gli apostoli erano stremati per la fatica, Gesù andò loro incontro camminando sulle acque: Dio può fare anche questo senza alcuna fatica! Gli apostoli - tu lo sai - inizialmente provarono spavento, perché pensavano che fosse un fantasma: come vedi non è sempre facile riconoscere Dio, quando ci viene incontro! Intervenne Pietro e disse: 'Signore, se sei tu, comanda ch'io venga da te camminando sull'acqua'. La richiesta era un po' singolare e quasi azzardata, ma Gesù volle ascoltare la richiesta di Pietro e gli disse: 'Vieni pure!'. Immagino - continuò Madre Teresa - che Pietro, essendo pescatore e conoscendo bene le insidie del mare, mise un piede sull'acqua e verificò che non affondasse. Sentendo che il mare era diventato prodigiosamente solido, appoggiò anche il secondo piede sull'acqua, tenendo però le mani aggrappate alla sponda della barca. Poi, preso dall'euforia, cominciò a camminare provando un'emozione che non aveva mai provato: Pietro, infatti sapeva bene che nel mare si affonda! Ma ecco l'ora della prova: il mare improvvisamente si agita, diventa aggressivo e Pietro sente che i suoi piedi vacillano e sprofondano nell'abisso. Pietro ha paura: la barca gli sembra lontana e Gesù non*

gli sembra vicino. Forse si chiede: perché Gesù mi ha fatto questo? Ma, dalla profondità della sua anima buona esce un'invocazione, una preghiera accorata: 'Signore, salvami!'. E, in quel momento, Pietro sentì con immensa gioia la mano sicura di Gesù, che lo tirava fuori dall'acqua insidiosa, mentre amabilmente gli diceva: 'Uomo di poca fede, perché hai dubitato?'".

Qui Madre Teresa si interruppe. Io ascoltavo il racconto dell'episodio evangelico e mi sembrava di rivivere quella scena, le cui sfumature erano leggibili nell'atteggiamento del volto di Madre Teresa. Ma la conclusione qual era? Fu Madre Teresa a tirare le somme e disse: *"Vedi, quando Pietro camminava sull'acqua del mare non rappresentava la Chiesa. La Chiesa infatti non ha il potere di sfuggire le tempeste e di camminarci sopra: questo può farlo soltanto Dio! Pietro rappresentava la Chiesa quando affondava nell'acqua agitata: questo, se ci fai caso, è accaduto più volte nella storia della Chiesa. Ma Pietro, soprattutto rappresenta la Chiesa quando grida: 'Signore, salvami!'. E Gesù lo tira fuori dal pericolo e, con lui, salva l'intera Chiesa"*. Rimasi sbalordito di fronte a questa lettura del brano evangelico e, da quel momento, ogni volta che si presenta una bufera nella Chiesa (e accade spesso!) ripenso alle parole di Madre Teresa: *"Pietro rappresenta la Chiesa quando grida: 'Signore, salvami!' E Gesù lo tira fuori dal pericolo e, con lui, salva l'intera Chiesa"*.

San Pio X ha vissuto la stessa esperienza in mezzo alle turbolenze del suo tempo. Molti, allora, non avevano ancora evangelicamente digerito la fine del potere temporale del Papa e sognavano forme di rivincita. San Pio X fu libero dalla tentazione della ricerca del potere e dell'alleanza con gli uomini del potere: da uomo di Dio quale era, sapeva bene che la paglia di Betlemme e il legno della Croce sono le vere manifestazioni dell'onnipotenza di Dio e sono la via che la Chiesa è chiamata a seguire in obbedienza al Divino Maestro.

Altri, ai tempi di San Pio X, pensavano di riconquistare rilevanza e visibilità nella società attraverso una "conversione" alla cultura illuminista e, in particolare, attraverso una esagerata invasione del razionalismo in tutta la trama del dogma cattolico. San Pio X temette che la "religione della ragione" prendesse il sopravvento sulla "religione della fede" e sentì il dovere di difendere il "*depositum fidei*". Egli ben conosceva le raccomandazioni che l'Apostolo Paolo aveva lasciato al discepolo Timoteo e ai discepoli di ogni tempo: *"Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli*

uomini si circondaeranno dei maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero" (2 Tm 4,1-5).

In queste raccomandazioni accorate dell'Apostolo Paolo io ci riconosco l'ansia del cuore di San Pio X e la ragione profonda dei provvedimenti che egli si sentì in dovere di prendere nel suo tempo. Ma l'espressione più bella del Pontificato di San Pio X è stata la sua sensibilità pastorale.

Egli i fu un catechista eccezionale: letteralmente godeva nello spezzare il pane della Parola di Dio, perché la sua anima era abitata dal fuoco dell'amore per Gesù. Come l'Apostolo Paolo, egli poteva ripetere: *"Per me non è un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!"* (1 Cor 9, 16).

Il suo celebre "catechismo" nacque dalla sensibilità del pastore: evidentemente è un testo datato, tuttavia l'ispirazione e l'intenzione restano valide più che mai. E ci pone una domanda: noi sentiamo, come San Pio X, la passione per l'annuncio del Vangelo? Questa passione ci brucia nel cuore?

Egli, da vero "parroco del mondo", avvertì anche la necessità di rendere più vive e più partecipate tutte le espressioni del culto: sicuramente la riforma liturgica che è venuta attraverso il Concilio Vaticano II, era in germe nel cuore di San Pio X e nella sua sensibilità di pastore. Avvertì la necessità di promuovere una seria ricerca biblica ed istituì il Pontificio Istituto Biblico. È un particolare che non va dimenticato. Disciplinò la Musica Sacra e promosse la prima redazione del Codice di Diritto Canonico. Giustamente lo storico Roger Aubert ha osservato: *"Pio X è stato il più grande riformatore della vita interna della Chiesa dopo il Concilio di Trento"*.

Ma la sorgente nascosta di tutte le espressioni del suo Pontificato va cercata nella santità: cioè, nella sua anima semplice e povera, nella quale Gesù aveva il primato indiscusso. Mi sembra che per lui valgano le parole che ho trovato nel "Diario spirituale" del Papa Giovanni XXIII, suo successore a Venezia.

Scriva Angelo Giuseppe Roncalli: *"Gesù mi ha tolto dalla campagna sin da piccino, con affetto di madre amorosa mi ha provveduto di tutto il necessario. Non avevo pane e me l'ha procurato, non avevo di che vestirmi e mi vestì, non avevo libri per studiare e pensò anche a quelli. Talora mi dimenticavo di Lui ed Egli mi richiamò*

sempre con dolcezza; mi raffreddavo nel suo affetto ed egli mi scaldò al suo seno, alla fiamma che arde perennemente nel suo cuore".

Non ci riconoscete S. Pio X in queste confidenze?

Continua Angelo Giuseppe Roncalli: *Gesù, che io vi possa amare con l'amore di Pietro, con l'entusiasmo di Paolo e dei vostri martiri; alla carità s'aggiunga l'umiltà, il basso sentire di me medesimo, il disprezzo delle cose del mondo. E poi fate di me quel che volete: un apostolo, un martire, o Signore. Intanto, la cosa importante è che io non mi vergogni mai della mia povertà, anzi me ne compiaccia grandemente, come fanno i signori del mondo dei loro casati illustri, dei loro titoli di nobiltà, delle loro livree. Mi debbo convincere che senza l'amore speciale che Gesù mi ha mostrato, io sarei nulla più che un povero contadino, il più rozzo, il più ignorante e forse il più cattivo fra quanti contadini ci possano essere".* Questi sentimenti del Beato Giovanni XXIII danno voce anche ai sentimenti di San Pio X.

Recuperiamo anche noi questa sensibilità e ricordiamoci che "apostolo" vuoi dire "inviato". E, pertanto, il primo dovere dell'apostolo sta nel vivere in comunione piena con Colui che l'ha inviato. Se manca la comunione con Cristo, noi siamo tralci secchi e improduttivi. Rappresentiamo soltanto noi stessi e non più il Signore. Ma se siamo uniti a Cristo, tutti i nostri gesti manderanno luce e saranno una calamita che attira le anime al Signore.

La continua riforma della Chiesa può partire soltanto da questa premessa e, forse oggi è questa la premessa che dobbiamo tutti riscoprire e recuperare. San Pio X, con la sua intercessione, ci aiuti a percorrere il solco nel quale ci hanno preceduto i Santi. Ora tocca a noi: preghiamo gli uni per gli altri per non essere la delusione di Dio.

Angelo Card. Comastri, Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano